

## Editoriale

Questo numero, la cui cura è stata assunta da Paola Falini e da Antonino Terranova, è dedicato allo sforzo di riqualificazione dello spazio barcellonese ormai diffusamente noto per l'attenzione che gli è stata dedicata su altre riviste e in alcuni convègni qui in Italia ed altrove. Non pretendiamo quindi di scoprire un elzeviro né di alzare il sipario su una recita sconosciuta. Quanto crediamo però diverso dalle altre trattazioni si riassume in tre fatti:

— Il primo sta, a nostro avviso, insieme alla panoramicità dell'esame che ha inteso, leggendo singolarmente ogni episodio uno dopo l'altro, offrire un lungometraggio complessivo dell'imponente intervento e del suo impatto sulla città (e qui il contributo dei diretti responsabili appare catalizzante), il primo, dicevamo, sta nel tentativo di integrare il senso del risultato formale sul volto urbano prodotto da questa coraggiosa e poderosa chirurgia estetica, con i suoi risvolti gestionali, amministrativi ed economici, senza i quali la descrizione del fatto in sé resterebbe allo stato di pura (per quanto interessante) registrazione di immagini; e perderebbe così, in un mondo nel quale lo spazio urbano cambiando per lo più si deturpa, la sua forza di esempio comunicabile e riproducibile.

— Il secondo sta nell'aver voluto rompere il carattere di chiusa monografia con l'accostamento al caso di Barcellona di due operazioni urbanistiche italiane (il piano regolatore di Trento e quello di Jesi) nelle quali (non si tratta di un confronto ma soltanto di un intelligente e pertinente digressione), nell'ambito degli strumenti tradizionali si rende esplicita l'esigenza di coraggiosi elettroschocks sul modo di agire di norma asmatico e bolso dell'urbanistica italiana.

— Il terzo non è reso esplicito ma riempie di sé il significato dell'intero numero e consiste nella tacita ma prepotente allusione sottesa in ogni passaggio del testo a quanto di rivoluzionario avvenga nel mondo dell'operare urbanistico (dalla plastica facciale di Parigi alla fisioterapia di Londra, dal lifting al peeling di tante città americane ed europee), mentre «dum Romae consulitur», le nostre città vanno in malora. Nel testo non se ne accenna, ma rumoreggia nel sottofondo come il risentimento di una folla esasperata, il dispetto che ad ogni occasione di cambiamento, sia essa un'Olimpiade o un campionato mondiale o un anno santo o un'alluvione o un terremoto, tutto finisce da noi con alcune mossette, quasi sempre intempestive e tardive, ma inesorabilmente inefficaci e sconclusionate. Bastino come prove campione la Via Olimpica a Roma nel passato e, in questi giorni, l'abbuffata dei caotici sconquassi stradali e le crapule delle ristrutturazioni edilizie sportive.

Questa, semplicemente ma pesantemente, la morale di questo numero.

Quanto al presente articolo redazionale una sola nota: di regola il corsivo iniziale svolge due mansioni; una è quella di prender posizione sui fatti del giorno, l'altra è quella di dare alla direzione la responsabilità e il commento di quanto di seguito è scritto.

La prima è svolta dal breve commento che precede, l'altra, con molto maggiore impegno concettuale e critico, è contenuta dall'articolo «Le forme del progetto e l'Architettura della città» del Terranova e della Falini, che per questo motivo fa parte integrante del presente corsivo redazionale.